

Michel Aglietta

Panorama
dell'accumulazione capitalistica
negli Stati Uniti



editrice petite plaisance

MICHEL AGLIETTA,
Panorama dell'accumulazione capitalistica negli Stati Uniti
[pubblicato su *Corrispondenza Internazionale*,
Periodico di documentazione storica, culturale e sociale
Anno VII NN° 20/22 – Luglio 1981 / Febbraio 1982
Direttore responsabile: Carmine Fiorillo], pp. 28.

... se uno
ha veramente a cuore la sapienza,
non la ricerchi in vani giri,
come di chi volesse raccogliere le foglie
cadute da una pianta e già disperse dal vento,
sperando di rimetterle sul ramo.

La sapienza è una pianta che rinasce
solo dalla radice, una e molteplice.
Chi vuol vederla frondeggiare alla luce
discenda nel profondo, là dove opera il dio,
segua il germoglio nel suo cammino verticale
e avrà del retto desiderio il retto
adempimento: dovunque egli sia
non gli occorre altro viaggio.

MARGHERITA GUIDACCI

Copyright
© 2010



Via di Valdibrana 311 – 51100 Pistoia
Tel.: 0573-480013 – Fax: 0573-480914
C. c. postale 44510527

www.petiteplaisance.it
e-mail: info@petiteplaisance.it

*Chi non spera quello
che non sembra sperabile
non potrà scoprirne la realtà,
poiché lo avrà fatto diventare,
con il suo non sperarlo,
qualcosa che non può essere trovato
e a cui non porta nessuna strada.*

ERACLITO

CORRISPONDENZA INTERNAZIONALE

Periodico di documentazione culturale e politica – Anno VII – Numero triplo: 20/22 – Luglio 1981/Febrero 1982 – COMITATO DI REDAZIONE: Giancarlo Paciello, Carmine Fiorillo – REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via degli Accolti 19, 00.148 Roma. Tel. (06) 5220698 – ABBONAMENTI: Annuo L. 15000; estero L. 50000; sostenitore L. 50000. I versamenti vanno effettuati sul c.p.p. N. 12335006, intestato a *Corrispondenza Internazionale*, Via degli Accolti 19, Roma – PROPRIETA' EDITORIALE: *Cooperativa Editoriale "Controcorrente"* s.p.a., Via degli Accolti 19, 00148 Roma – AUTORIZZAZIONE: del Tribunale di Roma, N. 15952 del 23/6/1975 – Direttore responsabile: Carmine Fiorillo – STAMPA: Multigrafica Brunetti, Stampa Offset, Via San Giovanni in Laterano 158, Roma – DISTRIBUZIONE: Centro Internazionale Diffusione Stampa, Via Turati 128, 00185 Roma – Traduzioni, saggi e articoli pubblicati su *Corrispondenza Internazionale* non esprimono il punto di vista del Comitato di Redazione della rivista, né quello della Cooperativa editoriale "Controcorrente", nei suoi singoli componenti e complessivamente, e vengono pubblicati al fine di arricchire, attraverso l'informazione quanto più vasta possibile, la conoscenza dei termini del dibattito internazionale nel merito dei problemi teorici del marxismo, dibattito del quale *Corrispondenza Internazionale* intende essere palestra – Questo numero della rivista è stato chiuso in tipografia il 15 febbraio 1982.

La rivista CORRISPONDENZA INTERNAZIONALE è associata all' U. S. P. I.



MICHEL AGLIETTA

PANORAMA

DELL'ACCUMULAZIONE

CAPITALISTICA

NEGLI STATI UNITI

Il compito del teorico rispetto all'analisi storica consiste nel chiedersi ciò che vi è di fondamentale nell'evoluzione di una formazione sociale durante un'epoca storica, la cui delimitazione deve essere anch'essa giustificata. Questa ricerca non procede a partire da fatti grezzi, ma a partire da un'elaborazione di conoscenze prodotte dagli storici. Si tratta dunque di una relazione dialettica tra differenti aspetti dell'approccio scientifico che va inteso come un passaggio dall'astratto al concreto. Questo passaggio non è una strada maestra dove i concetti più astratti fanno ordine magicamente nel movimento della società. Si tratta di un va e vieni pieno di insidie, dai risultati a volte incerti, il cui obiettivo è lo sviluppo dei concetti e non la "verifica" di una teoria completa. Questo sviluppo dei concetti significa anche rimettere in discussione continuamente dei giudizi formulati sui fatti. Esso condanna come illusoria la pretesa di un approccio induttivo ad "andare oltre i fatti" ed a trovare i concetti al termine di un itinerario lineare. La necessità della dialettica nei rapporti tra il pensiero e la realtà dipende dal fatto che i fatti non sono atomi di realtà da classificare, collegare, mettere insieme. I fatti devono essere considerati come delle unità di un processo, cioè come articolazioni di rapporti in movimento, che interferiscono e si fondono tra di loro. Non possono essere appresi che nella relazione di differenti modi d'indagine. E' per questo che il pensare il concreto richiede necessariamente un approccio globalizzante, fatto dell'interazione di momenti deduttivi e di momenti di critica.

Queste scarse indicazioni di metodo sono destinate ad evitare un equivoco nella lettura delle pagine che seguono. Questo primo confronto della teoria dell'accumulazione con gli insegnamenti generali acquisiti attraverso la storia del capitalismo americano, ha come merito precipuo di far nascere le domande a partire dalle quali la teoria potrà essere sviluppata, cioè concretizzata nei capitoli seguenti. Questa ambizione è legittima perché la formulazione della legge dell'accumulazione alla quale siamo giunti prende già in considerazione la trasformazione delle forze produttive come componente necessaria della riproduzione allargata del rapporto salariale. Questo è il significato del plusvalore relativo. Questo carattere endogeno delle forze produttive è dovuto alla loro determinazione sociale. Noi abbiamo visto che la loro trasformazione comportava un duplice aspetto: trasformazione delle condizioni del processo lavorativo da una parte, trasformazione delle condizioni d'esistenza del sistema salariale, dall'altra. Nessuna razionalità sociale armonizza questi due aspetti: è questa la posta in gioco della lotta di classe che è in questo senso il fondamento del movimento storico. Questo movimento è sempre più determinato dalla logica dell'accumulazione nella misura in cui la lotta di classe si svolge secondo modalità compatibili con l'estensione dei rapporti di scam-

* Il testo pubblicato è la traduzione di un paragrafo del libro di MICHEL AGLIETTA, *Régulation et crises du capitalisme. L'expérience des Etats-Unis*, Editions Calmann-Lévy (3, rue Auber, Paris IX, France), 1976. Cfr., inoltre, la traduzione di altri due capitoli di questo testo in *Corrispondenza Internazionale*, Anno VI, NN. 18/19, Gennaio/Giugno 1981, pp. 1-46: Michel Aglietta, *Regolazione e crisi del capitalismo. Perché una teoria della regolazione del capitalismo*.

bio mercantili. Le condizioni di questa canalizzazione della lotta tra le classi riguardano l'insieme dei rapporti sociali. Il loro studio è la materia della teoria della regolazione del capitalismo.

La nostra griglia di lettura dei caratteri generali del capitalismo americano è dunque la ricerca dei rapporti che hanno fatto degli USA il campo d'azione per eccellenza della legge d'accumulazione del capitale. Noi affronteremo questo problema con un'esposizione sintetica condotta secondo una duplice ottica: le condizioni generali dello sviluppo produttivo, da una parte, le tendenze dell'accumulazione del capitale produttivo, dall'altra.

Condizioni generali dello sviluppo delle forze produttive

Il modo di esistenza del capitalismo nella sua pienezza è la grande industria, sede della produzione di massa. Ma, i rapporti di produzione capitalistici non nascono dal nulla. Essi derivano dalla formazione del sistema salariale per dissoluzione progressiva o per distruzione di modi di produzione anteriori. Questo movimento non può essere esclusivamente il frutto di una logica economica. Richiede dei rapporti politici adeguati al dominio della borghesia industriale ed implica in un modo decisivo il ruolo dello Stato. Le condizioni dell'esercizio del potere di Stato sono più o meno favorevoli al radicamento dei rapporti di produzione capitalistici sul terreno dell'economia mercantile. Il ritmo e le forme di penetrazione dei rapporti di produzione capitalistici, costituiscono l'infrastruttura specifica di una formazione sociale particolare. E' questa infrastruttura sociale che permette di comprendere le differenze nello sviluppo delle forze produttive tra differenti formazioni sociali. Da questo punto di vista gli USA risultano di notevole originalità.

a) Un modo specifico di penetrazione del capitalismo: il principio della frontiera

Tutte le forme di produzione precapitalistiche hanno per base produttiva l'agricoltura. La condizione economica fondamentale dello sviluppo del capitalismo industriale è la formazione di sovrapprodotti agricoli crescenti e la sua realizzazione in merci. Negli USA questa condizione è stata enormemente favorita dall'esistenza di un'enorme riserva di terre agricole di cui appropriarsi. Ma è stata soprattutto trasformata dalle origini politiche della nazione americana che ha unito i piccoli produttori alla borghesia commerciale e finanziaria in una lotta comune contro il dominio coloniale inglese. Questa lotta, il cui fine era la libertà d'impresa, ha segnato in modo permanente le rappresentazioni ideologiche dei rapporti sociali ed ha creato delle istituzioni politiche, nate da principi generali, che sono le formalizzazioni giuridiche dei rapporti di scambio mercantili.

La soggettività giuridica che riflette la reificazione generale delle società mercantili si è imposta con ancora maggior efficacia dal momento che non esistevano i rapporti organici compatti delle forme di produzione precapitalistiche. Questa capacità giuridica esprime la libertà e l'eguaglianza formali degli individui in quanto soggetti economici dotati di iniziativa, soggetti politici che scelgono dei rappresentanti, soggetti culturali che esprimono ed accettano opinioni. Tutto viene ricondotto a dei rapporti di scambio aperti o chiusi dalla volontà dei contraenti. Questa concezione dei rapporti sociali fa scoppiare irrimediabilmente l'unità della teoria e della pratica. Ad un polo si trova il positivismo che secerne l'utilitarismo economico ed il pragmatismo, all'altro l'idealismo che, negli Stati Uniti, ha preso essenzialmente la forma religiosa. Ma ciò che è fondamentale per capire come questa rappresentazione della società abbia potuto imporsi uniformemente, è cogliere quanto essa fosse dinamica ed adeguata all'espansione della frontiera. Con l'energia che dispiegavano nella loro competizione economica, gli individui non riproducevano un ordine sociale stabile, ma creavano dei rapporti sociali nuovi. Il principio della frontiera non era la traduzione immediata del suo contenuto iniziale, cioè la sistemazione di uno spazio geografico. Era un principio ideologico che esprimeva la capacità della nazione americana a polarizzare le attività individuali in una direzione di progresso. E' questa la ragione per cui la borghesia industriale ha potuto succes-

sivamente fare avallare dalla nazione nel suo complesso le trasformazioni tecnologiche indotte dal plusvalore relativo presentandole come l'edificazione di una "nuova frontiera". Così, lo sviluppo del capitalismo e la costruzione della nazione furono assunti, identificati nella coscienza delle masse popolari. Le istituzioni ideologiche del capitalismo assorbirono gli intellettuali venuti da tutti gli strati sociali; le rappresentazioni borghesi del mondo si costruirono senza resistenza; i principi giuridici dello Stato assunsero un carattere sacro ed eterno. Ogni messa in discussione della libertà d'impresa fu percepita come un attentato all'integrità della nazione.

La liberazione dal colonialismo tolse poi i freni politici all'espansione geografica ed economica. L'espansione è il fenomeno dominante della vita americana; si può anche dire che essa s'identifica con la storia del paese. Essa fu l'opera cosciente di larghe masse della popolazione di generazione in generazione. La comunità dei produttori proprietari terrieri che hanno costruito l'economia della frontiera non fu mai l'agente di un'economia agraria volta verso l'autosussistenza. A mano a mano che la frontiera si estendeva e che la rete dei mezzi di comunicazione si infittiva e strutturava lo spazio geografico, le condizioni economiche relative delle diverse regioni si modificavano. C'era mobilità dei produttori e competizione sotto il pungolo del flusso permanente dei nuovi che arrivavano. Questa competizione per l'appropriazione privata delle terre meglio disposte e più produttive fece svolgere un ruolo cruciale alla speculazione fondiaria. In realtà la concorrenza, per profittare dell'espansione della frontiera, implicava un'intensa attività di transazioni riguardo alle terre. Quest'ultima era alimentata da tutto ciò che modificava le condizioni economiche, in particolare i lavori d'irrigazione e la costruzione delle ferrovie a partire dagli anni 1840. Il periodo 1846-'48 vide la fine della guerra americano-messicana, che lasciò la California agli Yankees e vide la scoperta delle miniere d'oro. Questi due avvenimenti simultanei provocarono una straordinaria ondata di speculazione, rapina e monopolizzazione delle terre con tutti i mezzi possibili della violenza. In più, dopo il 1848, l'economia capitalistica mondiale entrò in una lunga fase di espansione che stimolò le produzioni agricole americane. Lo spazio della circolazione mercantile si ampliò ed i prezzi agricoli crebbero. Un'ondata massiccia d'immigrazione e di spostamenti verso l'ovest alla ricerca di occasioni di profitto scosse la frontiera. Il prezzo delle terre crebbe rapidamente e con esso le tasse di successione. Più salivano i prezzi dei terreni, più erano elevate le risorse monetarie richieste da chi si candidava a nuovo produttore o ai produttori che cercavano di estendere il loro dominio, o a spostarsi nelle regioni dove l'espansione era più favorevole. Di conseguenza il sovrapprodotta agricolo dovette sempre di più assumere la forma di merce, circolare su di uno spazio sempre più vasto, quindi stimolare l'ampliamento dei mezzi di trasporto, per fruttare al suo proprietario delle risorse monetarie sempre maggiori.

Simili condizioni economiche erano ideali perché il capitalismo prendesse piede nei nuovi spazi economici in formazione. Il capitalismo commerciale e finanziario era già ben avviato negli Stati dell'Est, dove era fiorente grazie al commercio internazionale. A partire dagli anni 1850 lo sviluppo dei mezzi di trasporto provocò la formazione di nuovi centri urbani ad ovest dei monti Appalachi; questi centri divennero a loro volta luoghi di commercio e focolai per la formazione di nuovi capitali, come testimonia la moltiplicazione delle banche. In California, lo sfruttamento delle miniere e l'espropriazione dei latifondisti messicani diede luogo ad una fulminea centralizzazione del capitale. Ma l'essenziale dell'espansione economica, che comportò da quel momento in poi la centralizzazione delle risorse finanziarie per estendere le linee ferroviarie, fu diretta dalle potenze finanziarie dell'Est. La creazione delle società ferroviarie e delle società minerarie, che erano prima di tutto delle associazioni capitalistiche per l'accaparramento delle terre, fu la punta di lancia della confisca capitalistica della proprietà del suolo. Per la costruzione delle ferrovie transcontinentali, le società ottenevano delle concessioni di terreni: lo Stato federale regalava loro immense fasce di terreno che si trovavano ai lati del tracciato della linea. Le ferrovie venivano finanziate con grandi emissioni di titoli e di prestiti di Stato. La società proprietaria delle ferrovie diveniva ugualmente pro-

prietaria di tutte le risorse naturali dei terreni che le erano stati concessi. I terreni ottenuti gratuitamente e monopolizzati venivano valorizzati dalla linea ferroviaria la cui costruzione non costava niente all'associazione dei fondatori della società. Questi terreni venivano successivamente venduti in piccoli lotti a prezzi elevatissimi o venivano affittati.

Nelle regioni dove i terreni erano già lottizzati, le società riuscivano ad impadronirsi dei terreni convenienti a buon mercato, utilizzando tutti i mezzi d'intimidazione possibili, in primo luogo facendo pressione sulle popolazioni del villaggio e della città con la minaccia di far passare la linea ferroviaria altrove se le campagne dei loro comuni non fossero state cedute loro alle loro condizioni. Gli abitanti di queste città erano inoltre costretti a sottoscrivere le obbligazioni emesse dalle società e garantite dalle collettività pubbliche; e le municipalità dovevano utilizzare una buona parte delle loro risorse fiscali per il finanziamento delle linee ferroviarie. Ad ovest del Mississippi e fino alla costa del Pacifico, le società ferroviarie e minerarie, così come tutti i finanzieri lanciati nella monopolizzazione del suolo, disponevano poi di un'arma temibile che era il controllo dell'acqua. Bastava impadronirsi delle sorgenti che portavano acqua alle ricche vallate da una parte e dall'altra delle Montagne Rocciose per garantirsi il controllo di vasti territori; era così possibile riscattare le terre particolarmente redditizie o con un interesse strategico e di taglieggiare quelle restanti. Gli Stati dell'Ovest promulgavano leggi flessibili, sposando strettamente gli interessi dei gruppi finanziari dominanti. L'aumento dei prezzi fondiari poi imponeva ai piccoli produttori una concorrenza maggiore per vendere il prodotto agricolo. La circolazione locale delle merci divenne rapidamente insufficiente. Il meccanismo della dipendenza della piccola produzione mercantile rispetto al capitalismo si realizzò così mediante diversi processi che si aggiunsero alla monopolizzazione diretta dei suoli di cui abbiamo appena parlato. Innanzitutto, la necessità di allargamento della circolazione dei prodotti agricoli ridusse i piccoli produttori alla mercé delle società ferroviarie per il trasporto delle loro merci: queste società si appropriarono di una parte del surplus agricolo mediante tariffe proibitive e discriminatorie che rappresentarono un'arma supplementare nella loro strategia d'espansione. Poi l'aumento delle imposte, dei canoni e la necessità di sottoscrivere le obbligazioni per finanziare il loro asservimento alle società, i prezzi d'acquisto delle terre rapidamente crescenti, spinsero i piccoli produttori ad indebitarsi con i commercianti e con i banchieri. E con i debiti il moltiplicarsi delle ipoteche e l'indebitamento successivo necessario per pagare i prestiti sulle ipoteche. Così all'alba della guerra civile l'instaurazione del rapporto economico di dominio del capitalismo sulla piccola produzione mercantile era già ben avviato. L'infrastruttura dei trasporti che ne forniva la condizione era in pieno sviluppo e la monopolizzazione delle risorse minerarie era sulla buona strada. La guerra civile avrebbe accelerato il processo e lo avrebbe modificato qualitativamente.

La guerra civile americana fu l'ultimo atto della lotta contro la dominazione coloniale. Per questo è legittimo prenderla come origine dell'epoca moderna nella rivoluzione capitalista americana. La forma di produzione schiavistica nel Sud traeva la sua esistenza e la sua prosperità dalla sua totale integrazione con il commercio internazionale dominato dall'Inghilterra. Essa bloccava l'unificazione della nazione americana su tutti i piani e minacciava di bloccare l'espansione della frontiera. In realtà, la lunga fase d'accumulazione industriale in Inghilterra a partire dal 1849 con la sua forte domanda di materie prime agricole e tessili, spinse i proprietari di schiavi ad estendere i loro domini. Lo schiavismo si appropriò di nuovi territori conquistati nel sud-ovest del paese. In questo modo lo schiavismo frenava l'espansione delle industrie tessili e di trasformazione dei prodotti tropicali, sterilizzava immense risorse minerarie. D'altra parte i proprietari schiavisti esercitavano un'influenza preponderante sul Congresso federale, sufficiente per bloccare ogni politica protezionista; ne soffriva perciò il capitalismo industriale nel suo insieme, perché alcune industrie portanti nella divisione economica del lavoro erano incapaci di sostenere la concorrenza inglese. La posta della guerra era dunque ad un tempo la penetrazione diretta del capitalismo sull'insieme del territorio dell'Unione, una politica commerciale protezionista, l'unificazione politica ed ideologica del-

la nazione sotto la direzione della borghesia industriale e finanziaria. Quanto all'alleanza politica dei capitalisti e dei piccoli produttori agricoli, le ragioni erano chiare. Questi ultimi temevano soprattutto l'estensione del sistema schiavistico sulle terre libere dell'ovest ed il blocco della vendita delle terre del demanio pubblico da parte degli schiavisti. Infine, l'adesione di questi produttori, ferocemente individualisti, all'ideologia ed alle istituzioni della democrazia borghese era molto forte. Ma dovevano rapidamente rendersi conto, a loro spese, di aver stretto un'alleanza con il diavolo.

La guerra civile diede una sferzata vigorosa allo sviluppo delle forze produttive. Gli scambi economici nord-sud furono interrotti e le importazioni inglesi frenate. Lo sforzo bellico del Nord mobilitò tutte le risorse industriali ed esaltò l'accumulazione nelle branche della Sezione I, necessarie alla produzione di armi, di esplosivi e di munizioni, così come all'estensione delle vie di comunicazione. Ci fu ugualmente una forte domanda militare di prodotti delle industrie tessili e di prodotti alimentari, mentre l'arruolamento nell'esercito creava una gran penuria di manodopera. Questa circostanza favorì un'avanzata assai rapida dei metodi di produzione capitalistici nella Sezione II (produttrice dei beni di consumo). La meccanizzazione delle industrie tessili e del cuoio fu avviata, il che permise di utilizzare manodopera femminile ed infantile. Nell'agricoltura la forte domanda stimolò più che mai la produzione per il valore di scambio. I produttori s'indebitarono con le banche che fecero loro prestiti in carta-moneta, le greenbacks, moneta che era stata emessa come moneta nazionale per finanziare il debito pubblico. L'immediato dopoguerra vide l'espansione continuare sullo slancio, stimolata dalla costruzione di linee ferroviarie transcontinentali. Si dovette attendere la recessione del 1873 che avviò una lunga fase depressiva fino alla fine del secolo (1897, per la precisione) per rendersi conto che l'articolazione dei modi di produzione nella formazione sociale si era profondamente modificata. *La piccola produzione mercantile fu progressivamente integrata alla produzione capitalistica.* Questa integrazione creò una tendenza permanente all'aumento della produttività del lavoro nell'agricoltura e provocò una grande estensione della produzione dei mezzi di produzione per l'agricoltura. Ne derivò una forte tendenza alla diminuzione dei prezzi agricoli che si videro fissati ad un livello appena necessario per fornire il reddito monetario che permettesse il mantenimento di una famiglia agricola, più la valorizzazione del capitale prestato dalle imprese integratrici e dalle banche. La caduta dei prezzi agricoli fu anche decisiva per la diminuzione del salario. Non soltanto favorì l'accumulazione nella sezione produttrice dei mezzi di produzione; ma la concorrenza nell'agricoltura permise lo sviluppo di una potente industria agro-alimentare. Uno dei principali schemi di interazione tra le due sezioni di produzione realizzò così negli Stati Uniti le condizioni sociali del suo sviluppo molto tempo prima ed in modo molto più profondo che nelle principali nazioni capitalistiche europee. Questa interazione agro-alimentare rinforzò la separazione radicale tra la città e la campagna, necessaria all'estensione della circolazione mercantile su un vasto spazio economico ed all'approfondimento della divisione sociale del lavoro.

b) *La trasformazione dovuta al capitalismo delle condizioni d'esistenza del salariato*

Il lungo processo storico che ha avuto inizio con il XX secolo è stato la penetrazione della produzione capitalistica nel modo di funzionamento della città e nella produzione dei mezzi di consumo individuale della grande massa dei salariati. Questi due aspetti sono profondamente legati. Essi permettono di comprendere come i rapporti di produzione capitalistici hanno potuto estendersi sull'intero campo delle attività sociali e sottometerne la razionalità all'equivalenza dello scambio di merci. E' proprio con questo allargamento che il capitalismo realizza il capovolgimento storico con il quale attua le sue potenzialità nella formazione sociale. Finché il capitalismo trasforma in modo prevalente il processo lavorativo con la creazione di mezzi collettivi di produzione senza rimodellare il modo di consumo, l'accumulazione avanza a scatti. Si tratta di un regime d'accumulazione prevalentemente *estensivo*, fondato sulla costruzione dell'industria pesante a pezzi successivi. Gli scatti sono dovuti allo svi-

luppo ineguale della Sezione I che deprime il tasso di profitto del capitale ed ha bisogno di fasi depressive durante le quali si produce un abbassamento della composizione organica del capitale per distruzione di una parte del capitale investito nella produzione.

Negli Stati Uniti la costruzione dell'industria pesante più potente del mondo si è compiuta ad un ritmo eccezionalmente rapido nell'ultimo terzo del XIX secolo. Questa rapidità riguarda le condizioni sociali specifiche che abbiamo riassunto molto succintamente sotto il titolo del principio della frontiera. Essa riguarda anche le modalità particolari della formazione del salariato che stiamo per esaminare. Vedremo che queste modalità hanno favorito negli Stati Uniti il passaggio storico ad un regime d'accumulazione prevalentemente *intensivo*, fondato sulla trasformazione delle condizioni di esistenza del salariato. Enunciamo qui, per dimostrarla poi nel seguito di quest'opera, la seguente proposizione: quando l'accumulazione del capitale non trova più soltanto il suo contenuto nella trasformazione del processo lavorativo, ma lo trova innanzitutto nella trasformazione del processo di riproduzione della forza-lavoro, vuol dire che c'è un nuovo stadio nell'evoluzione del capitalismo. Questo stadio è portatore di nuove forme del rapporto salariale. Esso altera la stabilità delle relazioni d'equivalenza dello scambio e modifica il sistema monetario. E' quindi il funzionamento della legge del valore, principio fondamentale della regolazione mercantile, che dipende dalle condizioni nelle quali il rapporto salariale si generalizza in tutta la società.

Quando i rapporti di produzione capitalistici si estendono attraverso la produzione dei mezzi di produzione collettivi, la creazione e l'estensione del sistema salariale, che si compiono in questo movimento, provocano un doppio cambiamento strutturale: da una parte, la separazione delle forze-lavoro e dei mezzi di produzione riuniti soltanto nel processo lavorativo sotto l'autorità del capitale, dall'altra parte la distruzione dell'universo spazio-temporale modellato dalle forme di produzione precapitalistiche. Questo universo si caratterizza per delle relazioni strette tra la città e la campagna, un ritmo di lavoro segnato dalle stagioni e stabilizzato dal costume, una separazione incompleta tra le attività produttive e le attività domestiche, *un dominio dei rapporti non mercantili sui rapporti mercantili nel modo di consumo*, essendoci la possibilità per questi rapporti non mercantili di realizzarsi in seno alla famiglia patriarcale e nelle relazioni di vicinato.

Non c'è alcuna ragione perché le due componenti del doppio cambiamento strutturale appena descritto si realizzino di concerto. Il capitalismo può insediarsi durante un lungo periodo storico senza distruggere il modo di vita tradizionale, beneficiando viceversa di una ricostituzione della forza-lavoro che avviene con l'inserimento dei nuovi salariati in un ambiente sociale non capitalista. Ciò permette di pagare con salari molto bassi e di imporre una durata del lavoro molto alta. Durante questo periodo il rapporto salariale non è pienamente costituito. E' con lo sviluppo dell'industria pesante che si produce la distruzione dell'ambiente sociale tradizionale, che sbocca in uno sradicamento totale caratteristico del rapporto salariale: la separazione della forza-lavoro e dell'insieme delle sue condizioni d'esistenza. Si determina così una degradazione molto profonda del modo di vita del salariato. Questa degradazione è il fondamento di una trasformazione strutturale gigantesca che tutte le nazioni capitalistiche hanno affrontato a partire dalla fine del XIX secolo e fino alla metà del XX secolo, ad eccezione dell'Inghilterra che ha dovuto affrontarla prima e per un periodo più lungo. La logica di questa trasformazione strutturale è la produzione di un modo di consumo nuovo che esprime la realizzazione completa del rapporto salariale. Questo modo di consumo è caratterizzato dal *dominio dei rapporti mercantili sui rapporti non mercantili*. Non esiste una società di consumo; ma esiste un'estensione universale del modo di produzione capitalistico nelle formazioni sociali in cui s'instaura. Il capitalismo non può riprodursi che attraverso un'accumulazione senza sosta il cui sbocco è la produzione ed il consumo di massa delle merci, fenomeno generalizzato al complesso delle attività della vita sociale.

Per sviluppare la legge d'accumulazione del capitale ed interpretare i caratteri fondamentali della storia del capitalismo nel XX secolo, dobbiamo analizzare le trasformazioni del rappor-

to salariale da quattro punti di vista distinti:

1) Quello del capitale: è lo studio dell'evoluzione contraddittoria dell'accumulazione con la doppia tendenza dello sviluppo ineguale della Sezione I e dell'approfondimento della divisione sociale del lavoro nella Sezione II, con il crescere dell'espansione delle merci nel modo di consumo dei salariati. E' anche lo studio del cambiamento delle forme della concorrenza nel quadro dell'intensificazione dei rapporti di scambio tra le due sezioni di produzione.

2) Quello dello sviluppo delle forze produttive: è lo studio della trasformazione della maniera di produrre sotto il vincolo del plusvalore relativo. E' anche lo studio dell'interazione tra le trasformazioni del processo lavorativo e l'omogeneizzazione del modo di consumo della classe operaia. Noi vedremo in realtà che la socializzazione del consumo sotto la forma della generalizzazione dei rapporti mercantili influenza la formazione dei salari e l'uso della forza-lavoro nella produzione.

3) Quello del sistema salariale: è lo studio della produzione delle infrastrutture da una parte, della creazione delle forme nuove del rapporto salariale dall'altra, che permettono al sistema salariale di acquistare il complesso delle sue condizioni di esistenza nella circolazione generale delle merci. Queste trasformazioni si interpretano come la formazione di una *norma sociale di consumo*.

4) Quello delle merci del consumo: è l'insieme degli studi che mostrano l'adattamento delle caratteristiche d'uso degli oggetti del consumo alla produzione di massa e la diffusione dell'estetica funzionale che struttura la norma di consumo; è anche lo studio del ritmo di penetrazione delle nuove merci in funzione della differenziazione dei redditi; è infine lo studio della socializzazione della spesa dei salariati mediante il credito per superare l'ostacolo dell'acquisto, da parte delle famiglie proletarie, degli elettrodomestici il cui valore di scambio è molto importante in rapporto al reddito corrente, e della regolarizzazione del ciclo di rinnovamento delle spese mediante l'assunzione collettiva dei rischi che danno luogo a spese eccezionali.

Fare, indicare o coordinare tutte queste ricerche è una condizione indispensabile per sviluppare la teoria dell'accumulazione del capitale in teoria generale della regolazione del capitalismo. Fortunatamente esistono numerosi studi nei diversi ambiti citati. Nel seguito di questo lavoro, noi ci proponiamo soltanto di cominciare a coordinarle sulla base della legge d'accumulazione del capitale esposta precedentemente, in vista di costruire i concetti necessari ad una interpretazione della regolazione del capitalismo del XX secolo. Per questo dobbiamo innanzitutto continuare il nostro abbozzo dei caratteri specifici del capitalismo americano. L'evocazione del principio della frontiera ci ha mostrato che questi caratteri specifici erano proprio i caratteri che facevano degli Stati Uniti la nazione esemplare dello sviluppo del capitalismo, giustificando così l'analisi di questa per una teoria della regolazione. Questi tratti trovano conferma per tutto ciò che riguarda la formazione della classe operaia e la dissoluzione molto rapida dei modi di vita tradizionali.

La gran massa della manodopera non qualificata nell'industria pesante nel periodo tra la guerra civile e la Prima Guerra Mondiale si è sviluppata per assimilazione di strati successivi di immigranti le cui lingue e le cui culture erano le più disparate. Questa forza-lavoro arrivava così tra i salariati completamente senza radici. Beneficiando dell'eguaglianza politico-giuridica insita nei principi costituzionali e della tradizione democratica americana, il principale obiettivo di questi lavoratori era la loro assimilazione culturale secondo le norme etiche che derivavano dall'idealismo soggettivo che è il fondamento comune delle rappresentazioni ideologiche di tutti i gruppi sociali negli Stati Uniti. Questa attitudine era ancor più pronunciata dal momento che questi immigranti provenivano per la maggior parte dai paesi dell'Europa centrale e meridionale* e fuggivano gli orrori dell'assolutismo. Le norme che gli immigranti

* Fino alla guerra civile, l'immigrazione era prevalentemente di origine anglosassone e dotata di un minimo di risorse necessarie al proprio insediamento. Dopo la guerra civile la proporzione di immigrati non anglosassoni aumentò rapidamente e fu sempre più composta da individui che non possedevano nulla, in generale non in grado di pagare neppure il prezzo del viaggio.

dovevano interiorizzare per rendere possibile la loro assimilazione culturale erano l'individualismo, la creazione di una famiglia stabile, la prevalenza del guadagno monetario come criterio di successo sociale e come pungolo di una disciplina nel lavoro. Ma trovavano ugualmente condizioni di sfruttamento economico estremamente dure che negavano materialmente, nella pratica, le prospettive offerte dal liberalismo politico e religioso. Questo duplice aspetto è fondamentale per capire le forme e gli obiettivi specifici che ha assunto il movimento operaio americano. Questo movimento si è ratificato nel paese dove la democrazia politica era di gran lunga la più avanzata del XIX secolo e dove l'organizzazione operaia significava allo stesso tempo, per gli immigranti, la presa di coscienza della loro identità culturale in quanto cittadini degli Stati Uniti. Le lotte di classe accanite dell'ultimo decennio del XIX secolo furono lotte contro la degradazione delle condizioni di vita condotte in nome dei principi della società mercantile. Non essendo dunque, per la maggior parte, condotte in nome di un'ideologia proletaria, queste lotte si sono mantenute su di un terreno strettamente economico ed hanno fatto avanzare potentemente la trasformazione delle condizioni d'esistenza del sistema salariale sotto la forma dei rapporti mercantili.

Giunti completamente sradicati, i lavoratori dei nuovi agglomerati industriali si trovavano a lottare contro delle condizioni di vita interamente imposte dal capitalismo in luoghi dove, fino a quel momento, non era esistita alcuna comunità urbana. Durante gli ultimi tre decenni del XIX secolo, l'accumulazione accelerata nella Sezione I aveva focalizzato delle concentrazioni di produzione capitalistica vicino alle risorse minerarie, alle vie d'acqua ed ai nodi ferroviari. Le concentrazioni operaie si erano installate ad un ritmo rapido nel più grande disordine. In generale l'habitat operaio era attaccato alle fabbriche, era spaventoso ed apparteneva alle direzioni di fabbrica. Queste ultime affittavano questi tuguri a canoni proibitivi e, in caso di licenziamento, gli operai perdevano la loro abitazione. Negli anni 1890, queste condizioni particolari di sfruttamento provocarono scioperi molto duri e sommosse che ostacolano seriamente la produzione (ad esempio, lo sciopero Pullman nel 1894 a Chicago). Inoltre, l'insalubrità di queste topaie diventava pericolosa per le città industriali nel loro complesso. Infine, la presenza dell'habitat operaio nelle immediate vicinanze delle fabbriche cominciò ad ostacolare la libertà di localizzazione di queste e la ricerca degli effetti d'agglomerazione che diminuivano le perdite di tempo mediante la connessione spaziale di attività di produzione organicamente legate. A questo bisogno si aggiunse quello dei servizi nelle nuove città industriali: punti di vendita e mezzi di trasporto urbani, miglioramento delle comunicazioni tra le sedi degli ambienti degli affari, organizzazione di quartieri degli affari.

Verso la fine del primo decennio del XX secolo le lotte operaie per abitazioni decenti trovarono consensi da parte di una corrente politica animata da nuovi strati borghesi usciti dalla rivoluzione industriale che si battevano per la produzione di infrastrutture di cui le grandi città sviluppatasi troppo in fretta erano sprovviste. A dispetto della resistenza dei finanziari e dei proprietari fondiari che controllavano gli organismi dirigenti delle collettività locali e limitavano rigidamente la riscossione delle imposte, la pressione politica sulle municipalità ed i parlamenti dei grandi Stati industriali dell'Est e del Centro-Est riuscì a far scattare un avvio d'intervento pubblico nella produzione dell'habitat e delle infrastrutture urbane. Frutto di un compromesso politico, la produzione di abitazioni sociali avanzò per ondate quando gli spostamenti d'attività industriali e di popolazioni richiesero delle operazioni immobiliari concentrate ad altissimo livello. Le quattro grandi ondate di espansione furono quelle dell'inizio del secolo, quelle che seguirono a ciascuna delle due guerre mondiali, quella che all'inizio degli anni '60 fece fronte alla formazione di nuove famiglie dovuta ad una ripresa della natalità a partire dal 1940. Inoltre, gli anni '20 e l'insieme degli anni del dopoguerra conobbero una forte domanda per la produzione di uffici, a causa del rigonfiamento degli effettivi della burocrazia, provocato dalla complessità crescente della struttura amministrativa delle grandi imprese e, per il secondo periodo, dalla gigantesca espansione del governo federale.

L'allargamento della produzione capitalistica dei mezzi del consumo privato pose altri problemi. Il progredire della divisione economica del lavoro in questi ambiti dipendeva certamente dalla trasformazione dell'habitat di cui abbiamo parlato e dalla sistemazione delle infrastrutture urbane. Ma c'erano dei vincoli più diretti rispetto alla produzione del plusvalore. I mezzi materiali di consumo prodotti su base capitalistica sono delle merci uscite da una produzione di serie e destinati ad essere comprati con i redditi individuali. Il loro inglobamento nella norma di consumo operaia è anche il loro contributo alla formazione del salario. Queste merci possono far parte della norma di consumo solo se il valore di scambio unitario è decrescente e già sufficientemente basso. E' necessario perciò che le condizioni di produzione di queste merci siano quelle del processo lavorativo banalizzato della produzione in grande serie. Ma, perché sia così, è necessario che la domanda sociale che si rivolge a questi rami di produzione sia sufficientemente ampia e rapidamente crescente.

La risoluzione di questa quadratura del cerchio si ottiene dinamicamente, in un processo non lineare, fatto di contraddizioni con avanzate ed arresti. Il processo è il seguente. La divisione sociale del lavoro nella Sezione II deriva da una differenziazione di questa sezione in una sotto-sezione produttrice di merci comprate con la parte del plusvalore consumata come reddito ed una sotto-sezione produttrice di merci comprate con l'equivalente in denaro del valore della forza-lavoro operaia. La differenziazione della Sezione II deriva a sua volta da uno sviluppo della divisione del lavoro. A mano a mano che il capitale si accumula nella Sezione I facendo progredire in essa la divisione del lavoro, si produce una centralizzazione del capitale. Quest'ultima complica grandemente la gestione capitalistica e crea delle funzioni sociali nuove sia nelle aziende industriali sia nelle attività autonome di servizio, commercio e finanza. Queste funzioni sociali sono le basi della crescita di categorie sociali salariate pagate in parte mediante un prelievo sul plusvalore centralizzato. A mano a mano che va avanti la centralizzazione del capitale, cresce ugualmente l'ammontare del plusvalore non accumulato e soprattutto la dispersione di questa porzione del plusvalore tra un maggior numero di individui. E' perciò importante sottolineare che la *centralizzazione del plusvalore accumulato ha per corollario la dispersione del plusvalore speso come reddito*. E' così che si è creata una domanda sociale crescente per dei beni di consumo preliminarmente considerati come beni di lusso, in modo che si sia potuto avviare una produzione capitalistica di queste merci. Ma il passaggio di questi rami di produzione dalla sotto-sezione destinata al consumo del plusvalore all'insieme della sezione II non è automatico. Quando ciò avviene, cioè quando la norma di consumo operaia incorpora successivamente delle merci già esistenti, si assiste alla grande fase di decollo dei rapporti di produzione capitalistici. Tutti i progressi tecnologici possono essere concretizzati, nella trasformazione delle condizioni sociali della produzione. Gli aumenti di produttività nella Sezione I trovano i loro sbocchi nell'allargamento della Sezione II. La diminuzione dei valori di scambio unitari in questa sezione fa crescere la produzione di plusvalore relativo in maniera sufficiente per permettere un aumento dei salari reali. Così l'accumulazione avanza ad un ritmo rapido nelle due sezioni. La produzione di merci invade la totalità della vita sociale; tutti i rapporti sociali diventano rapporti mercantili. I limiti di questa accumulazione accelerata e regolare sono quelli dell'estensione dei rapporti di produzione capitalistici a tutto il campo della produzione sociale.

Nella generalizzazione dei rapporti di produzione capitalistici a tutta la divisione sociale del lavoro, negli Stati Uniti si svilupparono i rapporti sociali che abbiamo analizzato: integrazione rapida dell'agricoltura, assenza di tradizioni culturali volte verso il sedentarismo e l'auto-sussistenza, rapida formazione di città industriali prive dei modi di vita urbana precapitalistica, omogeneizzazione degli strati d'immigrazione sulle basi delle condizioni di vita dei salariati della grande industria, forte centralizzazione del capitale capace di indurre ben presto metodi nuovi di gestione e di commercializzazione che fecero nascere strati intermedi di salariati (la famosa classe media americana nella quale tutta la popolazione, secondo il censimento, si dissolve!).

Ma queste condizioni strutturali furono rafforzate da alcune circostanze rappresentate dai ruoli particolari giocati dagli Stati Uniti nelle due guerre mondiali. Queste due guerre allargarono considerevolmente le capacità di produzione nella Sezione I, fecero maturare nuovi metodi di produzione, distribuirono redditi rapidamente crescenti che l'economia di guerra costrinse a risparmiare e che costituirono delle spese potenziali per avviare la riconversione. Gli anni venti furono quelli dell'allargamento della sotto-sezione produttrice delle merci assorbite dai redditi nati dal plusvalore. Questo allargamento fu dovuto all'automobile, agli elettrodomestici, ai primi beni durevoli usciti dall'industria elettronica nascente. Il potenziale di sviluppo di questi rami di produzione era enorme, ma a partire dal 1926 segni minacciosi mostravano che questo sviluppo si imbatteva nel limite del mercato alimentato dalla domanda sociale di questa sotto-sezione. La produzione dei beni durevoli di consumo cominciò a stagnare. I mercati della classe operaia non erano ancora raggiungibili nelle condizioni sociali di produzione dell'epoca. Ma la trasformazione di queste condizioni, risultato del *New Deal* e dell'instaurazione del *collective bargaining* (contrattazione collettiva), permise immediatamente dopo la Seconda Guerra Mondiale (che creò possibilità ulteriori di sviluppo ancor maggiori della prima) il decollo dell'accumulazione capitalistica su tutto il fronte della Sezione II. Questa accumulazione accelerata si inceppò a metà degli anni '60. Tenteremo di portare alcuni elementi di spiegazione di questa crisi analizzando i limiti incontrati con l'economia di lavoro vivo e l'estensione del pluslavoro nel quadro dei processi lavorativi in vigore, le difficoltà crescenti a rivoluzionare le condizioni di esistenza dei salariati nel senso di una dipendenza sempre più stretta dalla produzione di merci, l'aumento considerevole delle spese sociali legate alla generalizzazione dei rapporti mercantili.